

Anno II

Settembre - Dicembre 1984

N. 2

Rivista Storica
del
Sannia

**Su tre vescovi telesini del XIV e XV secolo:
Giacomo da Cerreto (1353 - 1372), Giacomo (1372 - 1398)
e Matteo De' Giudici (1464 - 1479)
e sulle Chiese di Puglianello e di Pietrarroia**

Alla memoria di
Mons. EUGENIO SAVINO (1596 - 1604)
che istituì in Cerreto
l'archivio della Diocesi Telesina.

Dei documenti di rilievo venuti fuori nel lavoro di schedatura che si va conducendo del fondo cartaceo dell'archivio della Curia vescovile di Cerreto, ne prendiamo qui in esame due che gettano una luce inedita su tre vescovi telesini. L'uno di essi risale al XIV secolo e l'altro al XV, del quale ultimo peraltro facemmo già cenno in « Chiesa Telesina » (1). Ambedue sono copie eseguite alla fine del 1500 dagli originali (2), forse per volere di Mons. Eugenio Savino il quale, fissando definitivamente la residenza della Cattedra telesina a Cerreto, dopo che i vescovi furono costretti ad abbandonare Telese per « l'aere insalubre e malsana » ed a tornarvi solo sporadicamente, ebbe cura di costituire l'archivio, sino ad allora pressochè inesistente a causa della instabilità della Sede stessa.

L'importanza storica e biografica che rivestono i due documenti in oggetto è fuor di dubbio: infatti essi ci forniscono notizie inedite di tre pastori telesini: Giacomo e Matteo de' Giudici

(1) R. Pescitelli: « Chiesa Telesina: luoghi di culto, di educazione, di assistenza nel XVI e XVII sec. » Benevento, Tip. Auxiliatrix, 1977, p. 176.

(2) La maggior parte dei primi due volumi dei Bollari sono scritti dal Notaio Mario Cappella, cerretese, attuario della Curia vescovile, che rogò dal 1573 al 1606.

dei quali il Rossi (3) e lo Iannacchino (4) ben poco scrivono, ed inoltre di Giacomo da Cerreto, sia pure incidentalmente.

Il primo documento riguarda una vertenza sorta tra don Giovan Pietro Goffredella dei Casali di San Lorenzo di Limata (5) e don Nicola de Guarino di Cerreto, al quale il Goffredella contestava sia l'arcipretura di S. Maria di Puglianello che la rettoria della Chiesa di S. Giacomo ad essa annessa.

Nella sentenza della causa che seguì vien detto che il de Guarino ricorse al Tribunale della Curia napoletana ed il Vicario di essa, Tommaso de Ferleonio, il 14 novembre 1373 assegnò la causa a Giacomo « Reverendo in Cristo . . . Episcopo Thelesino, audiendi in civitate neapolitana . . . » il quale, si legge sempre nel documento, il 15 novembre dello stesso anno incaricò l'arcidiacono telesino, abate Francesco de Taulisio che risiedeva « in castro Cerreti », di invitare le parti ad esibire la documentazione che giustificasse le loro pretese entro un determinato termine, trascorso il quale sarebbero dovuti comparire - scriveva il vescovo - « coram nobis Neapoli in nostrae habitationis hospitio » per udire la sentenza.

Il de Guarino esibì un unico importante documento che ovviamente gli fece vincere la causa: la nomina ad arciprete della chiesa di S. Maria ed a rettore « ecclesiae Sancti Jacobi ipsius casalis Puglianelli dicto archipresbiteratui annexae », decretata a suo favore il 31 marzo 1368 da Giacomo, vescovo telesino, immediato predecessore.

A questo punto l'importanza del documento è chiara: da esso innanzitutto veniamo a stabilire che Giacomo vescovo telesino era un giudice residente a Napoli mentre il suo vicario, l'abate de Taulisio, risiedeva a Cerreto e pertanto, proprio per quest'ultima ragione, si può opinare che la sede episcopale di Teleso era già stata abbandonata. Inoltre si stabilisce che nel 1373, anno cioè della causa e della relativa sentenza, Giacomo era già vescovo telesino: pertanto l'anno di elezione, il 1388, indicato dal Rossi (6), non è esatto.

(3) G. Rossi: « Catalogo de' Vescovi di Teleso ». Napoli, Stamperia della Società Tipografica, 1827, p. 95-96 e p. 105.

(4) A. M. Iannacchino: « Storia di Telesia, sua Diocesi e Pastori ». Benevento, Stabil. Tip. D'Alessandro, 1900, p. 257 e p. 260.

(5) Oggi S. Lorenzo Maggiore.

(6) G. Rossi: op. cit., p. 95.

Il suo predecessore, che egli chiama in causa nella sentenza, era Giacomo di Giovanni Bartolomeo di Cerreto, vescovo telesino, sempre secondo il citato Rossi, dal 1353, per il quale si può avanzare l'ipotesi che risiedesse a Cerreto da dove emise la nomina di arciprete al de Guarino: essa porta la sottoscrizione « datum Cerreti » (7). In tal caso, quindi, si può tranquillamente asserire che la Cattedra telesina iniziò a spostarsi dalla sua originaria antica sede sin dalla metà del 1300 e cioè dal terremoto del 1349, per cui non fu Clemente (1407) il primo vescovo a risiedere fuori Telese, secondo quanto afferma il Rossi e ribadisce il Vigliotti in una recente monografia: «Telesia... Telese, due millenni», a pag. 111.

E' importante notare a questo punto che il documento esaminato consente di abbassare il « dies ad quem » per l'episcopato di Giacomo da Cerreto (secondo il Rossi, 1353) almeno fino al 1368 (data della nomina per l'arcipretura di Puglianello) e contemporaneamente di innalzare fino al 1373 (sentenza di Giacomo vescovo, giudice napoletano) il « dies a quo » dell'episcopato del suo successore (per il Rossi, invece, 1388).

Ciò costringe inoppugnabilmente a ritenere errata la data fissata dal Rossi nel suo « Catalogo de' Vescovi di Telese » (1388) per tale successione, che invece sulla base dei fatti riportati dal nostro documento può fissarsi con ragionevole approssimazione per interpolazione tra i due termini estremi: del 1368 e del 1373.

Bisogna concludere, pertanto, che deve essere emendata la data di tale successione episcopale da quella errata del Rossi (1388) in quella del 1372 circa. Infatti nessuna prova esiste di un periodo di vacanza della sede tra i due vescovi in questione e cioè tra Giacomo da Cerreto e Giacomo giudice (8).

Inoltre a proposito della Chiesa di S. Giacomo, secondo Mons. Savino (9) questa « olim parochialis erat » e distava dal centro abitato « dimidium milliarium ». E poichè essa, come si è visto, già nel XIV secolo figurava annessa all'Arcipretale e Parrocchiale

(7) Non è l'unico documento, questo, che fa propendere per la residenza a Cerreto di Giacomo di Giovanni Bartolomeo: una nomina dello stesso vescovo del 31 agosto 1354 - e cioè all'indomani della sua elezione a Pastore telesino - emessa a favore del cappellano della Chiesa di S. Anastasia di Ponte, porta anche il « datum Cerreti » (cfr. : Arch. Curia Vescov. Cerreto : Benefici, Vol. XIII n. 4 e Bollario, Vol. I).

(8) Neppure, d'altro canto, vi sono ulteriori documenti episcopali in senso opposto intestati alla diocesi tra la fine del 1368 e il 1373.

(9) Arch. Curia Vesc. di Cerreto : « Atti S. Visita », 1596, Vol. I n. 8.

intitolata a S. Maria, la data di annessione indicata in « Chiesa Telesina » (10), del 1564, va corretta.

Il documento, ritrovato nella cartella riguardante Solopaca, è in corso di schedatura e troverà collocazione tra gli « Atti Civili ». Esso, come abbiamo già detto, è una copia eseguita dall'originale « in pergamenò scripto », dettato dal vescovo-giudice Giacomo al notaio suo assistente « . . . Rogerio longo de Gragnano », alla presenza dei prescritti testi e del quale originale notar Cesare de Andrea, cerretese, che rogò dal 1589 al 1596, fece copia.

Il secondo documento (11) è un decreto di aggregazione dei benefici rurali di Pietraroia alla parrocchia di S. Maria, eseguita da Matteo de' Giudici di Fiano Romano, vescovo telesino dal 1464 al 1480 circa.

Dall'esame del documento si rileva innanzi tutto che questo vescovo dimorò in diocesi e forse proprio a Telese, contrariamente al dubbio avanzato dallo Iannacchino (12): il decreto porta, infatti, la sottoscrizione « datum Thelesiae in nostro Episcopatu ».

Il 20 febbraio 1477, dunque, Mons. de' Giudici aggregò i benefici delle chiese rurali di S. Paolo « extra muros », di S. Angelo, S. Giacomo, S. Sisto, e S. Nicola alla chiesa di S. Maria definita « maior et mater ecclesia » e perciò non ancora arcipretale (13). Essa era servita da tutti i « presbiteri » di Pietraroia, in comune e per impegno di tutti ed il suo beneficio - leggiamo nel decreto - non veniva collazionato o conferito singolarmente ad alcuno « sed communiter et universaliter omnibus presbiteris », senza nessuna diversità di grado o di prerogativa tra essi.

Le chiese rurali, « sine cura », venivano servite dagli stessi sacerdoti anche se solo nelle solennità in cui ricorreva la festività del Santo cui erano dedicate, « ex devotione potius quam ex debito ».

La lettura del decreto vescovile ci fa comprendere che la decisione di Mons. de' Giudici nacque più per un motivo contingente che pastorale o, quanto meno, l'azione pastorale derivò da una ragione occasionale. Tale tesi trova conforto in ciò che viene nar-

(10) Op. cit. p. 232.

(11) Arch. Curia Vesc. di Cerreto: « Bollario », Vol. II, p. 53 e segg., nonché: « Fondazione e Statuti di Chiesa », Vol. VI, fasc. n. I.

(12) Op. cit., p. 260.

(13) Il primo atto di S. Visita che riguarda Pietraroia è del 1588 ed in esso la Chiesa viene definita col titolo di arcipretale.

rato nel decreto stesso e cioè che i messi vescovili, inviati a Pietraroia affinché i detti benefici versassero i diritti spettanti alla mensa, vennero maltrattati e vilipesi per cui suscitò « scandalum in populo ». Così che, per ovviare a dissidi e scandali, senza pregiudizio dei presbiteri aventi diritto, il vescovo pensò bene di unire al beneficio urbano quelli rurali come « sine cura » e conservando il tutto a disposizione dell'Ordinario, facendo inoltre salvi i diritti dei presbiteri stessi: « ... dictam matrem Ecclesiam S. Mariae de Castro Pretaroiæ cum dictis Ecclesiis ruralibus et ut grantiis ipsius Matris Ecclesiae ... deliberamus et declaramus ... dictam unionem et possessionem ... ».

Ma il documento è importante non solo perchè ci fa conoscere un atto, sinora ignorato, di questo Pastore che resse a lungo la Diocesi Telesina e del quale non sappiamo altro di più, bensì perchè fornisce notizie storiche su Pietraroia, confermando quelle che molto più tardi, e cioè all'indomani del terremoto del 1688, scriveva l'arciprete don Liberatore Manzella (14). Infatti nel decreto, a proposito della chiesa intitolata a S. Paolo, si legge che questa sorgeva « extra muros » e che « erat mater ecclesia et Parrochialis ... in antiqua terra, ... (in tempore) dicta antiqua terra habitabat (15) et demum desolata et descrueta constructa fuit terra nova dicti Castri presente ... ».

Da ciò si deduce che la Pietraroia cui si riferisce mons. de' Giudici era quella che cadde con il terremoto del 1688, posta « in culmine saxoso » e che, sempre secondo il citato arciprete Manzella, « mansit per saecula quinque »: quindi la chiesa parrocchiale di S. Maria, con attorno la sue casette, sorgeva là dove attualmente è il cimitero (16). La chiesa di S. Paolo, invece, che era, come si è detto, parrocchia « in antiqua terra » e, cioè, nella prima Pietraroia, sorgeva più a valle, « in planitia, ... vulgari nomine Terra vecchia » (17), attorno alla quale « i sopravvissuti al terremoto costruirono la nuova Pietraroia » (18), quella attuale, « ubi aderat quaedam ecclesia campestris sub titulo S. Pauli » (19): con questo trasferimento la chiesa perse il suo titolo antico ed acquisì quello di S. Maria.

(14) Memorie per l'arc. L. Manzella, 1684 in: « R. Pescitelli », op. cit. p. 171 e segg.

(15) *rectius: habitabatur.*

(16) Nel cimitero è possibile ancora oggi individuare l'estensione della chiesa, il coro, ecc.

(17) Arch. Curia Vesc. di Cerreto: « Atti S. Visita per Mons. De Bellis », 1689, Vol. III, n. 2.

(18) R. Pescitelli: op. cit., p. 175.

(19) Atto per Mons. De Bellis, cit.

Pertanto mentre la costruzione della chiesa di S. Maria può datarsi - tenendo conto dei cinque secoli del citato Manzella - intorno al 1200 circa, la data di fondazione della chiesa intitolata a S. Paolo può essere fatta risalire al X o XI secolo: ed il suo meraviglioso portale è l'unica testimonianza che ci resta dell'antico decoro di purezza protoromanica.

Il decreto, infine, porta il « concedimus » ed il « confirmamus » di alcuni vescovi successivi al de' Giudici e cioè di Pietro Pelagario (1483 - 1505), di Biagio Caropipe (1515 - 1524), di Mario de Pretis (1525 - 1533), di Giovanni Beroaldo (1548 - 1556), di Cherubino Lavosio (1566 - 1577), di Annibale Cotugno (1577 - 1584), di Stefano de Urbietta (1584 - 1587), di Giovan Francesco Leone (1608-1613). Mons. Lavosio al « confirmamus » aggiunge l'« approbamus » dopo che, egli scrive, della predetta unione fu richiesta l'approvazione papale. Ed infatti l'aggregazione venne approvata solo molto più tardi, con bolla di Papa Giulio III, il 16 febbraio 1554.

Renato Pescitelli